



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La settimana scorsa un articolo pubblicato dalla rivista *Life* dei coniugi Luce, che occupano un posto così importante nella politica estera dell'amministrazione del generale Eisenhower, ha suscitato un furore di critiche e di proteste all'interno del paese e all'estero.

Firmato da James Shepley, capo dell'ufficio di Washington delle riviste *Time* e *Life*, che hanno insieme una circolazione settimanale di non so quanti milioni di copie, l'articolo è fondato su di un'intervista col Segretario di Stato John Foster Dulles del quale esalta la diplomazia e descrive la tattica seguita con tanto preteso successo. Dopo la pubblicazione dell'articolo, il Dulles ha esplicitamente dichiarato che non ha nulla da smentire in merito a quanto l'autore riferisce delle sue opinioni. Si tratta dunque di uno scritto approvato dal Dulles stesso.

John Foster Dulles appartiene ad una famiglia di diplomatici e di devoti protestanti. Avvocato di professione, ha fatto la sua carriera in Wall Street immischiandosi fin da giovane nella politica internazionale. Già nel 1907 fu segretario della Conferenza della Pace dell'Aja. Dieci anni dopo, agente speciale del Dipartimento di Stato nell'America Centrale. Nel 1917-18 assistente al chairman del War Trade Board col grado di capitano e di maggiore. Nel 1918-19 consulente della Commissione per i negoziati di pace, poi membro della Commissione per le riparazioni e del Supremo Consiglio Economico. Trovandosi a Parigi durante i lavori per la pace di Versailles, fu uno dei "giovani turchi" che organizzarono nel nome di Wilson gli interventi armati contro la Russia in rivoluzione ad Arcangelo, nel Mar Nero, dall'Oriente. Socio della ditta di Consulenza legale "Sullivan and Cromwell" di New York, fu in seguito avvocato del governo fascista italiano, del governo nazista tedesco e del governo falangista spagnolo negli Stati Uniti. Tanto per comprendere che l'attuale Segretario di Stato degli U.S.A. è uno dei più genuini apostoli della

Diplomazia atomica

forza che si possano trovare nelle sentine e nelle sagrestie della plutocrazia americana.

Chiamato nel 1953 a dirigere il Dipartimento di Stato da un presidente ignaro di politica, generale di mestiere elevato alla suprema magistratura della repubblica dalla frazione imperialista del partito ultra-conservatore, il Dulles è senza alcun dubbio l'autore principale della politica internazionale della presente amministrazione, ed è facilmente documentabile che tale politica è la continuazione fedele degli intrighi parigini dei giovani turchi del 1918-19, diretta cioè a mobilitare tutte le possibili forze della controrivoluzione a difesa del regime capitalistico e della cosiddetta civiltà cristiana in Europa e nel mondo.

Benchè colto ed abituato a trattare con gli ambienti legalistici e diplomatici, John Foster Dulles è talmente immedesimato nella sua opera di intimidazione che molte volte non si preoccupa nemmeno di mascherarne il cinismo e la prepotenza. Si legga in proposito quel che ne scrive James Beston, uno dei giornalisti più quotati di Washington, nel *Times* del 15 gennaio. Riassumendo, costui dice in sostanza:

— Nel programma elettorale del Partito Repubblicano del 1952 il Dulles bandì per la prima volta dalla Convenzione di Chicago la santa crociata per liberare i paesi satelliti dell'Unione Sovietica.

— Nel primo messaggio del Presidente Eisenhower al Congresso sullo "Stato dell'Unione" egli scrisse il passaggio in cui si trattava di scatenare Chiang Kai-shek alla riconquista della Cina continentale.

— Quando il governo francese si oppose

all'organizzazione propugnata dal governo statunitense della Comunità Europea di Difesa, il Dulles minacciò di "riesaminare" la politica europea degli S. U., sottintendendo di abbandonare l'Europa occidentale all'ingordigia sovietica. E quando pronunciò il suo discorso dinanzi al New York Council on Foreign Relations, trovò il modo di includervi la minaccia di "rappresaglie massicce contro tutto il mondo comunista".

— Qualche mese fa, al tempo in cui il presidente dell'Unione Sovietica e il segretario del partito bolscevico russo viaggiavano in India e nella Birmania in cerca di amicizie e di alleanze, e il ministro degli Esteri del Portogallo si trovava negli S. U., Dulles pubblicò un documento ufficiale dove la colonia indiana di Goa aspirante alla propria indipendenza, era definita una provincia portoghese.

— L'articolo di *Life* completava la settimana scorsa lo sgonfiamento d'ogni e qualsiasi pretesa democratica, umanitaria, pacifista che con tanto zelo e tanto... insuccesso i propagandisti del governo americano si sforzano da anni a tenere in piedi, dicendo che i successi diplomatici del Dulles, nei tre anni da che dirige la politica estera degli S. U., è tutta fondata sulla minaccia di ricorrere all'impiego in massa delle armi atomiche contro chi non si piega alla sua volontà.

Secondo l'articolo dello Shepley — al quale Dulles ha dichiarato non aver da fare nessuna importante riserva o correzione — per ben tre volte nel corso dei tre anni passati il governo degli Stati Uniti si è trovato in imminente pericolo di guerra, e tutte e tre le volte la guerra è stata evitata dicendo chiaro e tondo ai bolscevichi russi ed asiatici che il governo americano era pronto a fare uso illimitato delle armi atomiche: la prima volta fu il 18 giugno 1953 quando Syngman Rhee, appunto per provocare la ripresa della guerra, ordinò la liberazione dei prigionieri di guerra coreani e cinesi; la seconda volta nell'aprile del 1954 quando i cinesi minacciavano di invadere apertamente l'Indocina; la terza volta fu al principio del 1955 quando i cinesi minacciavano di invadere gli arcipelaghi costieri di Matsu e di Quemoy ancora occupati dalle truppe di Chiang Kai-shek.

Dulles chiama la sua politica di intimidazione col nome di *policy of deterrence*, che nel suo discorso del 12 gennaio 1954 a New York spiegava con queste parole: "L'opera di difesa locale deve essere rinforzata dall'ulteriore scoraggiamento di una forza di rappresaglia massiccia. Un possibile aggressore deve sapere che non è sempre in poter suo di stabilire le condizioni di battaglia che gli convengono...".

Egli è convinto che la sua politica di intimidazione basata sulle armi atomiche sia il segreto del suo successo: "Nessuno — dice nell'intervista in questione — può dare la prova matematica che sia stata la politica di intimidazione (deterrence) a metter fine alla guerra di Corea, od a trattenere i cinesi dal mandare eserciti in Indocina, od a distoglierli dall'invadere Formosa. Ma io credo che si possa onestamente affermare che così è stato".

Conseguenza di questa teoria, osservare la redazione del *Post* (15-I), "è che la strategia della rappresaglia costituisce l'arma principale della politica estera del Dipartimento di Stato degli S. U."

E questo è appunto quel che da un decennio sostengono i propagandisti e gli agitatori

GALERE DI SPAGNA

Il consiglio esecutivo dell'U.N.E.S.C.O. (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite) ha preso la decisione di tenere la sua assemblea d'aprile 1956 nella città di Madrid, accedendo in tal modo al "cortese invito" rivoltogli dal rappresentante della Spagna a nome del suo governo.

Dopo essere stata secondata dai discorsi pronunciati da molti delegati, fra i quali la cittadina Iljina, rappresentante dell'Unione Sovietica, la proposta-invito del delegato spagnolo è stata adottata all'unanimità.

Così, i rappresentanti della "Cultura" andranno in aprile a sorseggiare lo champagne a Madrid in compagnia della camarilla capeggiante un regime che fu instaurato dagli eserciti di Hitler e di Mussolini... mentre migliaia di uomini e donne continueranno a gemere nelle galere di Spagna.

Alcuni giovani francesi sono stati rimpatriati in questi ultimi tempi dopo aver sofferto nelle galere di Franco per ben undici anni.

Che cosa avevano fatto? Come antifascisti, avevano preso parte alla difesa della Repubblica spagnola. E per questo il sanguinario regime del dittatore li aveva condannati a pene severe nei bagni penali della penisola, dove soffrirono la

miseria e la fame, dove conobbero gli strazi angosciosi della cella dei condannati a morte, ed infine furono sottoposti nei penitenziari al regime disciplinare dei prigionieri di diritto comune e degli assassini.

I dettagli del loro calvario ineffabile gettano uno sprazzo di luce sul modo come si esercita la magnanimità del generale Franco, "gentiluomo cattolico".

I delegati delle nazioni che parteciperanno all'assemblea dell'U.N.E.S.C.O. dovrebbero domandare il permesso di visitare le prigioni spagnole, vi troverebbero ancora migliaia e migliaia di lavoratori spagnoli: individui appartenenti alle tendenze popolari più diverse: repubblicani, socialisti, sindacalisti, libertari, liberali... ammucchiati nelle galere iberiche, nello stesso tempo che il mondo che si dice libero, non contento di assistere impassibile al loro martirio, manda le sue "élites" a lustrar gli stivali del dittatore osceno!

L'U.N.E.S.C.O. aveva una volta la pretesa di portare nel mondo una concezione organizzata dell'universo e della vita. E' il caso di domandarsi ora se intenda comprendere in tale universo anche il regime delle prigioni e dei campi di concentramento.

Defense de l'Homme (n. 86)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 3 Saturday, January 21, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Aspetti della concorrenza

Le feste natalizie, gli auguri di capo d'anno, lo scambio di regali, i sorrisi melliflui, le calorose strette di mano, l'orgia metallica dei profitti dei commercianti, le sbornie della notte del 31 dicembre sono finiti in un sordo digrignare di denti fra le grandi imprese capitaliste che si contendono i mercati e i denari dei consumatori.

La Ford Motor Company regala mezzo miliardo di dollari a scuole, università, collegi, ospedali, cliniche, ecc. conquistandosi l'ammirazione della cittadinanza affascinata dal gesto magnifico di così immensa ricchezza messa a disposizione del pubblico. Codesto fulmine pubblicitario, caduto improvvisamente a ciel sereno verso le feste di fine d'anno, rappresenta la più grande somma elargita in una sola volta dai filantropi americani e costituisce, senza dubbio, il più grande atto reclamistico eseguito da un singolo industriale statunitense in favore della propria ditta.

E prima che l'impressione favorevole al grande mecenate di Detroit si diradi o venga offuscata da qualche altro colpo teatrale dei rivali, la Ford Motor Company lancia sul mercato delle azioni industriali per il valore di oltre 700.000.000 di dollari manipolando le operazioni finanziarie in modo che — attraverso la Ford Foundation — il controllo della ditta rimanga intatto nelle mani della famiglia Ford.

Da notare che l'annuncio del Ford coincide colla dannosa pubblicità della General Motors Corporation, la quale è attualmente accusata di violare le leggi sul monopolio, sotto lo scrutinio del Comitato senatoriale contro le pratiche monopolistiche.

La General Electric Company, la più grande costruttrice di macchine e suppellettili domestiche azionate da energia elettrica, è da lungo tempo in aspra concorrenza con la Westinghouse Electric Corporation che fabbrica simili manufatti e si trova da qualche anno in cattive acque finanziarie. Ora, i lavoratori della Westinghouse sono in sciopero da tre mesi senza speranza di prossima ripresa del lavoro; i pochi crumiri che rimangono nei suoi stabilimenti producono pochino ed è opinione generale che le maestranze ritorneranno a lavorare quando la Westinghouse accetterà le condizioni di un patto di lavoro contenente clausole eguali quelle firmate dalla General Electric Company.

Ebbene, quest'ultima sceglie proprio ora il momento per infliggere un grave colpo alla rivale, riducendo i prezzi delle sue merci dal dieci al trenta per cento. Per esempio, gli aspirapolvere vennero diminuiti da \$69,95 a \$49,95 e altre merci quali i frigoriferi, i tostapane, i ferri da stiro, padelle, tegami, caffettiere, ecc. ribassati a un prezzo incredibile. La Westinghouse e le altre compagnie fanno coro ai rivenditori nel protestare a Washington che la General Electric viola i "Fair Trades Agreements" del commercio approfittando della sua posizione eccezionalmente favorevole per tagliare la gola ai suoi competitori.

Codesto improvviso ribassamento nei prezzi dei suoi prodotti da parte di una grande ditta, in un periodo di non comune prosperità economica, dimostra tre chiari motivi: i favolosi guadagni ottenuti nel 1955 mai raggiunti prima della storia del capitalismo, l'accumulamento delle riserve inventariate nei magazzini, e la crescente produttività rapidamente aumentata dalla graduale adozione delle fabbriche automatiche in tutti i rami dell'industria. Dimostra altresì che gli industriali sono solidali quando si tratta di combattere i lavoratori; ma che la cupidigia del guadagno, o la paura di rimanere travolti nella inesorabile concorrenza, li spinge ad adoperare armi spietate che spesso finiscono per assorbire e qualche volta eliminare senz'altro i propri rivali.

Pertanto, lo sciopero di 54.000 lavoratori della Westinghouse Corporation continua. Questa ditta, ansiosa di guadagnare il favore dell'opinione pubblica e di stroncare il morale degli scioperanti, eseguì un colpo di mano mai tentato negli annali del lavoro organizzato americano. Il mese scorso, la Westinghouse offrì un prestito di cento dollari a ogni scioperante per dare l'opportunità alle famiglie degli scioperanti di acquistare il necessario per passare un po' più allegramente le feste natalizie e di capo d'anno. E' facile supporre che dopo tre mesi di sciopero i risparmi di migliaia di scioperanti fossero esauriti; eppure, sebbene l'unione abbia concesso il permesso agli scioperanti di recarsi nell'ufficio degli stabilimenti a riscuotere il denaro, non molti accettarono il prestito avvertendo nel gesto padronale un vero atto di subornazione per gettare la discordia nel campo di Agramante.

Lo sciopero è complicato dal fatto che gli scioperanti sono affigliati a due sindacati: uno, la International Union of Electrical, Radio and Machine Workers, ossia I.U.E. aderente all'A.F.L.-C.I.O.; il secondo, la United Electrical, Radio and Machine Workers, U.E., espulsa dal C.I.O. nel 1949, perché troppo militante e indipendente, col pretesto di essere dominata da comunisti.

Proprio ora, dopo oltre tre mesi di sciopero, il procuratore generale della Repubblica Herbert Brownell, jr. denuncia la U.E. all'inquisizione del Subversive Activities Control Act come unione sovversiva, asserendo che i funzionari approfittano della loro posizione per fare propaganda comunista e per aiutare governi comunisti nemici degli Stati Uniti.

Se tale accusa verrà accettata dagli inquisitori di Washington la U.E. è passibile di essere privata del diritto di rappresentare i propri tesserati, secondo una clausola della legge — Taft-Hartley. Tale condanna equivale alla virtuale distruzione dell'unione stessa, tale essendo appunto lo scopo dei suoi persecutori. E' doloroso constatare che i funzionari della I.U.E. tacciono e così approvano vergognosamente il gesuitico tentativo del padronato di abolire il sindacato rivale; anzi, non mi stupirei affatto se il suggerimento al Dipartimento di Giustizia fosse originato dal quartier generale della A.F.L.-C.I.O., il quale coopera volentieri col governo per eliminare dal seno del movimento operaio ogni vestigia di comunismo.

Per comunismo — all'insegna imperiale di George Meany e di Walter Reuther — s'intende tutto ciò che non si sottomette alla morale codina, borghese e istituzionale della somma gerarchia unionista.

Le quote mensili

Secondo un recente studio della National Industrial Conference Board le unioni negli Stati Uniti collettano circa \$457.000.000 ogni anno divisi nella media di \$26,14 per ogni lavoratore, ossia \$2,18 al mese versati negli scrigni sindacali da ciascun tesserato. Metà della somma rimane nella cassa dell'unione locale e il resto viene inviato alla sede nazionale che ora, nella maggioranza delle categorie, risiede a Washington in enormi edifici pubblici che riflettono in modo inequivocabile la ricchezza e l'accenramento burocratico del movimento del lavoro.

Le medie delle statistiche sono ingannatrici come tutte le generalizzazioni e quindi non sarà male appurare da chi sono pagate le quote mensili e quale sia l'ammontare che divide nettamente le varie categorie in classi nettamente distinte nell'immenso crogiuolo di ciò che viene usualmente definito la classe operaia. Infatti, la differenza è enorme e oscilla da un massimo di 25 dollari a un minimo d'un dollaro al mese.

I membri della Air Pilots Union pagano \$25 al mese e il loro salario si aggira intorno

del governo sovietico, i quali si sono naturalmente affrettati a perfezionare a loro volta altre armi atomiche onde essere in grado di opporre alla diplomazia atomica di Dulles la diplomazia atomica di Molotov.

* * *

Ma al di sopra di quel che possano dire e dicono i bolscevichi rimane quel che hanno diritto di pensare e di dire gli americani e cioè che non è vero che il partito della guerra non esista negli Stati Uniti: esiste incontestabilmente e conta fra i suoi principali agitatori proprio il Segretario di Stato, John Foster Dulles, il quale ha speso tutta la sua vita adulta, dal 1917 ad oggi a cercare di suscitare le armi e gli armati capaci di contenere l'espansione bolscevica nel mondo, e non si è ancora accorto del disastroso fallimento dei suoi piani e dei suoi sforzi.

Segnalazioni

Il numero 3-4, maggio-agosto 1955 della rivista Movimento Operaio (pagg. 357-675) è stato messo in circolazione col seguente sommario:

Franco Ferri: Presentazione; Salvatore F. Romano: Considerazioni introduttive; Renato Giusti: L'agricoltura e i contadini del Mantovano (1848-1866); Clara Castagnoli: Il movimento contadino nel Mantovano dal 1866 al movimento de "La Boje"; Annone Verona: Appunti per la storia della Lega di S. Rocco di Quistello; Mario Ronchi: Le origini del movimento contadino cattolico nel Sorinese (1901-1913); Guido Raffaelli: Note sulla "Lega dei Contadini" del Trentino (1911-1921); Ernesto Ragionieri: La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana; Giorgio Mori: La mezzadria in Toscana alla fine del XIX secolo; Libertario Guerrini: Un poeta estemporaneo, Idalberto Targioni, nella storia del movimento contadino dell'Empoleso; Enzo Santarelli: Alle origini del movimento contadino nelle Marche; Raffaele Molinelli: Agricoltura e contadini a Jesi nel periodo giolittiano; Luigi Bellini: La mezzadria in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX (Condizioni di vita dei contadini, loro redditi e consumi); Alberto Caracciolo: Il Partito Popolare e le lotte dei mezzadri; Carlo Cicerchia: Le origini delle leghe di resistenza nei Castelli Romani; Diamante Limiti: La Lega Braccianti di Genzano di Roma. Contributo alla storia delle sue lotte (1873-1945); Pietro Lavaglia: Lotte per la terra e primi tentativi d'organizzazione contadina in provincia di Salerno; Francesco Renda: Origini e caratteristiche del movimento contadino della Sicilia Occidentale; Leo Valiani: Necessità del dibattito ideologico e il carattere internazionale del movimento operaio; Guido Vicario: La storia del movimento operaio è autentica storiografia integrale; Roberto Zapperi: Necessità di una svolta; Notiziario locale; Concorsi.

Indirizzo: "Movimento Operaio" — Via Scarlatti n. 26 — Milano.

* * *

L'amministrazione della progettata rivista "PREVISIONI..." annuncia che la pubblicazione del numero unico introduttivo, che porterà lo stesso nome, è costretta a subire qualche ritardo perché la necessità di spese impreviste vi fa ostacolo. E sollecita, di conseguenza, quanti sono suscettibili di interessarsi alla iniziativa, che fu a suo tempo annunciata anche da queste colonne, a metterla in grado di abbreviare il più possibile tale ritardo inviando a Carmelo Rosario Viola — Via Dafnica 121 — Acireale (prov. Catania).

Democrazia 1900

ai \$20.000 all'anno, mentre che i tesserati di mezza dozzina di unioni i cui aderenti percepiscono paghe basse versano un dollaro al mese nella cassa sindacale. Alcune unioni possiedono quote mensili fisse regolate dagli statuti, altre invece lasciano piena libertà alle sezioni locali di decidere sulla necessità di alzare o abbassare le quote, purchè la metà venga invariabilmente incanalata verso la sede generale.

Difatti 109 unioni concedono piena autonomia ai tesserati nel fissamento delle quote; in 18 unioni lo statuto fissa un massimo di 5 dollari al mese; in altre sette il massimo è di \$10 e il minimo di \$2; in altre 21 unioni ancora, il minimo è di un dollaro e il massimo di \$7,50 al mese.

In certe unioni industriali la quota varia secondo la paga degli aderenti che in molti casi presenta grande diversità fra operai specializzati e manovali. Io so per esperienza personale che non sono tanto le quote mensili che causano discordie e malumori, bensì gli "assessments", cioè le quote straordinarie che in ogni riunione vengono presentate in discussione: per aiutare scioperanti, malati, un'infinità di altri casi del genere. In generale le unioni sono generose quando non vi sono coinvolti problemi politici o ideologici. Ricordo che ai tempi dell'agitazione Sacco e Vanzetti noi dovevamo provocare il diavolo a quattro per ottenere qualche centinaio di dollari per la causa dei due martiri anarchici.

Tuttavia l'ingiustizia più grande è la quota iniziale, cioè il costo del diritto di appartenere all'unione della propria categoria per poter lavorare; le somme delle "initiation fees" (tasse d'ammissione) sono addirittura esorbitanti avendo lo scopo doppio di conservare il privilegio di categoria e di gonfiare il portafoglio di funzionari avidi e disonesti.

Il tributo di entrata nelle unioni oscilla da \$5 a \$250: quest'ultima cifra rappresenta il diritto di appartenere alla Friendly Society of Engravers and Sketchmakers e alla Marine Engineers. I muratori pretendono \$150, l'unione dei minatori di carbone \$50, quella dei metallurgici \$15, dei falegnami \$10 e la maggioranza delle altre unioni cinque dollari.

Se è relativamente facile in molte unioni intascare parte delle quote mensili da parte di funzionari disonesti, è molto più facile far sparire i tributi di entrata iniziale in spese immaginarie straordinarie debitamente registrate in caso di revisione di ispettori inviati dalla sede generale, oppure dalle autorità stesse stimolate da funzionari unionisti locali.

Anni addietro un metodo molto comune era in voga nell'industria edilizia, in specie per ciò che riguarda i manovali. I disoccupati ansiosi di ottenere qualunque genere di lavoro si rivolgeranno all'ufficio di collocamento dell'unione e venivano impiegati coll'accordo di pagare il tributo d'entrata un tanto per settimana. Ma appena avevano finito di pagare venivano licenziati affinché i camorristi potessero continuare a sfruttare altre vittime.

In questo modo gli impresari dovevano subire i danni e gli inconvenienti di un personale avventizio inefficiente, ma le loro proteste erano vane come erano inutili le rimozioni dei muratori.

Parlo della regione di Chicago ove ebbi esperienze personali in proposito, però compagni di altri stati mi raccontarono che tali pratiche deplorevoli avvenivano un po' ovunque, nelle industrie edilizie in particolare.

E chi protestava correva il rischio di venire affrontato e picchiato brutalmente dai sicari unionisti i quali percepivano parte del bottino carpo alle vittime indifese.

Dando Dandi

La comunità che non vuol permettere ai suoi umili cittadini di esprimere liberamente le loro opinioni, per quanto esse possano essere false ed odiose, e' soltanto un'accolta di schiavi.

WENDELL PHILLIPS

Oggi la parola "democrazia" (letteralmente: governo di popolo) è nella bocca di tutti, non solo perchè ci troviamo sotto la protezione di un grande stato "democratico" in realtà governato da fior fiore dei magnati della grande industria e dell'alta finanza, ma anche perchè i popoli, avendo in sospetto i regimi dittatoriali, credono di vedere nella forma democratica di governo una condizione più sopportabile di vita. La borghesia, dal canto suo ci trova il suo tornaconto poichè, giocando di demagogia, lascia comprendere, coll'uso della parola di moda, che la porta della cosa pubblica è aperta a tutti senza nè trucco, nè giochi di prestigio.

Invece, tutti sappiamo che il trucco c'è, e si vede — per chi non rifiuta di vederlo.

Ma i popoli dinanzi alla politica sono come lo spettatore davanti al giocoliere: sa che il trucco c'è, ma siccome l'abilità del prestigiatore lo diverte, egli preferisce lasciarsi divertire. Se divertimento può chiamarsi quello di vedere una borghesia allenata al comando ed ancor più allo sfruttamento dei lavoratori.

Evidentemente se in principio è contraddittoria la definizione della democrazia come governo di popolo, in pratica non è mai il popolo quello che governa, fa le leggi e le applica in quanto che chi esercita queste funzioni è la sua "rappresentanza" la quale, una volta ricevuto il mandato dal corpo elettorale, regola la funzione a seconda del proprio criterio personale o di quello della camarilla del gruppo o della casta di cui è parte.

La cosiddetta rappresentanza popolare, entrando a far parte dell'assemblea legislativa (o del potere esecutivo) ha finito di riconciliarsi con la borghesia nel quadro dell'ordine esistente, onde non potrà ormai più raccogliere, per i suoi elettori, se non le briciole che cadono dalla mensa di Epulone.

La borghesia come classe dominante, oltre a possedere la forza economica, ha a sua disposizione i mezzi che servono a custodire il suo privilegio e quelli che occorrono per accrescerlo sempre più. Così essa, se cerca da una parte di ottenere nella competizione politica il maggior numero possibile di suffragi per i suoi sostenitori dichiarati, non le dispiace tuttavia di vedere scendere in lizza i suoi critici, i quali pel solo fatto di partecipare al gioco politico della classe dominante si riconoscono parte di questa, rendono omaggio all'ordine costituito di cui diventano magistrati e per conseguenza sostenitori, anzi rappresentanti della compagine politica economica e sociale dell'ordine presso le moltitudini sfruttate ed oppresse assai più che non rappresentanti di queste presso gli organi legislativi ed esecutivi dello Stato. Senza contare che essendo il candidato popolare riuscito a far convergere sulla propria persona l'interesse e la fiducia della parte più temibile della popolazione, la classe dominante viene a tenerla indirettamente ad un guinzaglio più sicuro di quello che non siano quelli di cui dispongono e la polizia e i tribunali, in quanto che le vociferazioni e le dimostrazioni dirette sulla pubblica via o nei comizi di protesta sono rese inutili sguaiatagini dal fatto che la popolazione può ormai parlare "liberamente", nelle assemblee del potere legislativo e nei consigli dell'esecutivo, per mezzo dei suoi rappresentanti eletti.

Alla borghesia interessa bensì di ottenere la maggioranza dei suffragi, ma di più ancora le interessa valorizzare il sistema che presidia i suoi privilegi di classe dominante e del quale si serve per conservare il suo dominio sulle cose e sugli uomini. All'astensionismo elettorale che insidia tutto il sistema, preferisce il voto contrario ai suoi candidati diretti, come del resto dimostra la tendenza a rendere obbligatorio il voto dei cittadini.

Garantita la funzionalità del sistema, al resto penserà l'inganno che nasce con ogni legge.

Col voto, le cose vanno bene per tutti i candidati perchè, chi più chi meno, tutti i partiti si salvano sotto il paracadute del suffragio universale: chi rimane trombato una volta ha la speranza di salvarsi la prossima, finchè il regime dura — ed ogni voto dato è innanzitutto un voto in favore del regime.

Invece, se nessuno o soltanto una minoranza insignificante va a votare, il regime, il sistema in vigore rimane esautorato, gli eletti non rappresentano che una piccola minoranza, la maggioranza del popolo ha dimostrato di non avere fiducia nell'organizzazione esistente dello Stato ed ha negato a questo il suo consenso rifiutandogli la delega dei suoi poteri sovrani. I poteri negati ai candidati rimangono nelle mani del popolo, e non dipende che dalla sua volontà di esercitarli direttamente — se è un popolo civile, consapevole dei suoi diritti e non una massa amorfa disposta a sottometersi rassegnatamente all'arbitrio di chi governa e, voto o non voto, i poteri dello Stato intende esercitare in ogni modo e con ogni mezzo.

La "democrazia" dei moderni governi sedicenti democratici, consiste esclusivamente nella osservanza esteriore delle forme costituzionali dello Stato le quali si riducono a poco più d'un puro e semplice travestimento dei lupi del privilegio in agnelli mercè l'operazione del suffragio universale, per cui finanziari, proprietari terrieri, industriali, residui feudali, aristocratici, prelati, avventurieri, politicanti di mestiere, superuomini anelanti al dominio, nodi da forza in genere, si trasformano in "democratici" perchè vedono il vantaggio che deriva ai loro privilegi ed al loro dominio dall'apparente partecipazione dei diseredati alla gestione dello Stato mediante il suffragio universale; e poi, una volta ottenuto il mandato delle urne scagliano le forze di polizia contro il popolo onde reprimere ogni manifestazione di malcontento, ogni più legittima aspirazione, onde il governo e i suoi magistrati e le sue istituzioni possano impunemente fare strame dei suoi diritti più elementari.

Ma a questa borghesia avida e manigolda non sempre basta la legalità del suo dominio avallata dal suffragio universale, e quando, ad onta del conformismo formale, il fermento popolare la mette in allarme, ricorre ad apposite bande di fuorilegge che assolda ed arma e scaglia contro gli indocili assicurando loro l'impunità finchè le conviene, salvo poi ad abbandonarli alle rappresaglie della polizia regolare e alle sanzioni della magistratura (magari ai veleni clandestinamente serviti) quando le sembri opportuno sbarazzarsene.

Evidentemente la democrazia della teoria e delle aspirazioni è qualche cosa di diverso, ma questa è la pratica che noi le conosciamo e dinanzi a questa non è permesso di chiudere gli occhi.

Oggi si dice che la borghesia come classe dominante affoga nel fango e che una spinta della popolazione lavoratrice basterebbe a sommergerla definitivamente nell'abisso che essa stessa si è aperto. E ciò è vero.

Ma non è men vero che, come scrisse il Galleani, la grande massa che dovrebbe e potrebbe dare quella spinta "è borghese non nazione sed moribus, non di origine, ma di costumi, di superstizioni, di pregiudizii..." e dalla solidarietà fondamentale della sua educazione morale e politica con quella della borghesia è trattenuta dal mettersi nettamente in opposizione a questa, si che persino dove la spinta ha data, è poi ricaduta negli errori e nelle ingiustizie medesime di cui aveva creduto di liberarsi. Come attestano le cosiddette "democrazie progressive" influenzate dalla rivoluzione bolscevica, e le democrazie occidentali succedute al crollo del nazifascismo.

L'illusione di quanti credono di vedere nel bolscevismo l'antitesi dell'ordine sociale che prende il nome dalla borghesia non potrebbe essere più evidente, giacchè i cardini fondamentali dei due regimi sono identici: l'istituzione dello Stato, il rapporto salariale della produzione (col conseguente sfruttamento del lavoro umano); la gerarchia dei compensi (con la conseguente divisione della popolazione in classe privilegiate e classe diseredata); il dominio della prima e la sottomissione della seconda (col conseguente parassitismo da un lato, e l'indigenza dal lato opposto).

In fondo, coloro i quali prospettano alle moltitudini umane l'opportunità di mantenere in qualunque regime l'istituzione dello Stato, non desiderano in realtà che di sostituire se stessi alla classe dominante del pre-

sente, restando più o meno immutata la condizione sociale delle popolazioni; così come coloro i quali non intendono eliminare radicalmente il rapporto salariale tra i mezzi di lavoro e colui che tali mezzi adopera ai fini della produzione, mirano a mantenere lo sfruttamento salariale . . . inevitabilmente a profitto proprio od a profitto di altri privilegiati.

Socialisti, bolscevichi, autoritari d'ogni sfumatura vogliono prendere il posto di quell'altra parte della borghesia che oggi domina: invece di incoraggiare l'attività autonoma, libera, indipendente della gente del lavoro e in generale del popolo, si adoperano fin da ora a tenerla sotto il proprio controllo, disciplinata, docile onde manovrarla e indirizzarla ai propri fini.

Come tutti gli altri autoritari!

Per questa via non si andrà mai che verso

l'oppressione, lo sfruttamento e il servaggio. Il credere nella necessità dello Stato fu il grande errore della democrazia politica, che ci ha portato dopo due secoli di sconvolgimenti alla risurrezione dello stato assoluto e persino dello stato teocratico.

I fondatori della democrazia avevano scoperto che lo stato migliore è quello che meno governa. E si illusero: lo stato che doveva governare poco ha finito per governare tutto, come un tempo il monarca "unto del signore".

La maggiore età, cioè l'emancipazione integrale dell'essere umano dal dominio e dallo sfruttamento del proprio simile, non è raggiungibile altrimenti che mediante l'abolizione dell'istituto statale, sul terreno politico, e l'abolizione del salariato come d'ogni altra forma di sfruttamento, sul terreno dei rapporti economici.

Nino Napolitano

La R. di S. G. in L.

La Repubblica di San Giovanni in Laterano è in permanenza impiestrata di sensazionalismo clericale e papalino. Alcuni anni fa non si faceva che parlare di miracoli, ora le manifestazioni clericali e religiose tendono sempre più ad inserirsi nella vita politica.

Per tutto il mese di dicembre i giornali della penisola non hanno fatto che blaterare delle visioni del papa, le visioni dell'anno precedente, quand'era malato. La scienza moderna tende ad affidare alle cure dei medici gli affetti da allucinazioni, specialmente quando ne vanno soggette le persone di una certa età, onde prevenire che tali persone nuocciano a se stesse ed agli altri. Le allucinazioni del papa, quasi ottantenne, invece, vengono spacciate come potenti rivelazioni divine e come tali presentate al volgo da una stampa che è quasi sempre scettica se non addirittura agnostica od atea.

In un modo o in un altro si vuole far continuamente attualizzare agli Italiani ed al mondo intero la presenza del clero e della chiesa romana, particolarmente all'interno di quella che dai patti fascisti del 1929 prende il nome di Repubblica di San Giovanni in Laterano.

E' noto che preti e santi sono ognora intromessi nelle attività dello stato italiano. Chi riceve lettere dall'Italia sa che un considerevole numero di santi ha fatto la sua apparizione nei francobolli della Repubblica. Ora incominciano a comparire nelle monete metalliche.

"Giorni fa — scriveva or non è molto il compagno De Rubeis — m'è capitato tra le mani una moneta di metallo da dieci lire con la figura del papa (sui giornali nostri bisogna scrivere questa parola con la maiuscola se si vogliono evitare guai) e una madonna nel rovescio. Avremo tra non molto lo stesso ritratto anche sulla carta monetata? Oh, se tornasse Garibaldi; chissà quante scudisciate assesterrebbe nella schiena pieghevole dei disonorevoli delegati del comunismo dittatoriale che votarono in favore del famoso articolo 7!"

Tutt'altro che ravveduti di quel vero e proprio tradimento, i comunisti italiani persistono nel secondare l'opera di rimbarbarimento che la chiesa romana, con la complicità della stampa foraggiata, va perpetrando in Italia. L'Unità del 4 dicembre u.s., infatti, pubblica in forma vistosa una vignetta ripresa dalla Domenica del Corriere, rappresentante la scena della visione millantata da Pio XII: L'apparizione di Cristo al Papa seduto nel suo letto d'infermo, il 2 dicembre 1954. Come se l'allucinazione d'un vecchio malato e l'impostura di una setta che vive di superstizione e di miracolismo fossero spettacolo meritevole di essere accreditato presso il pubblico proletario che legge quel giornale.

Ma in questi ultimi tempi è stata pubblicata anche in America una fotografia che dimostra in una maniera più suggestiva della semplice parola l'abietto vassallaggio dello stato italiano allo stato e all'istrione del Vaticano. Si tratta di una fotografia che rappresenta il Presidente della Repubblica di

San Giovanni in Laterano e il suo seguito, ginocchioni dinanzi al Papa dritto come un dio sul suo trono. E la cosa è parsa tanto umiliante anche a certi elementi conservatori che la redazione della rivista settimanale romana Il Mondo pubblica nel suo numero del 20 dicembre la seguente protesta che riportiamo letteralmente:

"La Repubblica Genuflessa. — La Repubblica, impersonata dai suoi . . . più alti rappresentanti, si è andata ad inginocchiare davanti al papa, cogliendo l'occasione della prima visita protocollare del nuovo Presidente al Capo della Chiesa Cattolica. L'udienza era a rigor di termini affatto protocollare. . . Dalla conciliazione ad oggi, sovrani e presidenti di Repubblica non avevano mai mancato a queste visite di cortesia e di buon vicinato, e infatti in Vaticano si sono succeduti Vittorio Emanuele III, Umberto II, Enrico De Nicola, Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi. Dei cinque, solo quest'ultimo è arrivato alla genuflessione, naturalmente imitato da tutto il suo seguito.

Il cerimoniale ha le sue esigenze, . . . e appunto avendo presenti tali esigenze, la Sacra Congregazione del Cerimoniale prescrive speciali norme per il contegno dei Capi di Stato che si presentano al cospetto del Capo della Chiesa. Cattolici o no, i Capi di Stato sono esentati, in quanto tali, dal dovere della genuflessione; ad essi basta leggermente inchinarsi per tre volte all'atto stesso in cui si approssimano al trono del papa. La Chiesa, evidentemente, si ricorda assai bene di tutti i conflitti insorti nella storia a proposito della priorità fra il potere religioso ed il potere civile, e desidera evitare che altri se ne producano, in forza delle implicazioni che si potrebbero trarre da un formale atto di sottomissione del capo del potere civile davanti al capo del potere religioso.

Più papista dei cerimonieri del papa, il presidente della Repubblica italiana si è genuflesso, e non crediamo per ignoranza del protocollo. Ci sia anzi lecito osservare che proprio in fatto di cerimoniale la presidenza della Repubblica si è ulteriormente prodigata. Ai diplomatici di carriera che accompagnavano Gronchi — ambasciatore Mameli e ministro plenipotenziario Lucioli — per l'occasione è stata fatta indossare la vecchia uniforme diplomatica coi ricami d'oro sul petto e sui paramani e con fettucce d'oro su tutte le costure, nonché portare la feluca con le piume ed impugnare lo spadino: insomma sono stati messi in una montura che il servizio diplomatico dello Stato italiano ha abolito dal giorno dell'avvento della Repubblica. Per far onore al papa sono state esumate uniformi che più non esistono nel guardaroba statale.

In Vaticano, come era logico, non sono rimasti insensibili davanti a tanto apparato. Accade spesso che chi si vede offrire un dito ne sia invogliato a prendersi tutto un braccio, e non fa meraviglia che il fotografo ufficiale del Vaticano, commendator Felici, si sia lungamente compiaciuto a ritrarre il braccio secolare che si metteva docilmente a disposizione della sua professionale attività documentaria. Abbiamo perciò visto più di una posa del distinto gruppo di visitatori genuflessi davanti al papa benedicente; ciò che significa che l'inginocchiatura è durata a lungo, probabilmente al consueto fine di soddi-

sfare in pieno le esigenze dei rotocalchi. Tra un miracolo e l'altro, si è così potuto contemplare un ministro liberale inginocchiato e compunto davanti a un papa che potrà contare al suo attivo — dopo le voci e le visioni prodigiose e le guarigioni taumaturgiche del cieco nato — anche quest'altra meraviglia.

Abbiamo l'impressione che ci sian troppi repubblicani ancora incerti sulla bontà della causa di cui fanno professione. Il presidente Gronchi ci è sembrato questa volta animato dallo spirito di timore che induceva i giacobini napoletani del '99 e cercare una conciliazione tra la forma repubblicana dello Stato e i precetti della santa fede. Sono le imprese che tentava il buon prete Michelangelo Cicconi che si era fatto editore di una pregevole gazetta intitolata "Repubblica spiegata co lo Sant'Avangelio", ciò che vuol dire La Repubblica spiegata col santo Vangelo. Sulla stessa strada Hippolyte Carnot, alla proclamazione della seconda repubblica francese, nel 1848, dichiarò instaurato il regno del Vangelo in Francia, onde si ebbe la cosiddetta Republique du Sacre Coeur. E dato che, con quelle impostazioni, sia la Repubblica napoletana del '99, sia la francese del '48 ebbero vita breve, dando presto il passo alla reazione trionfante, sarà appena necessario avvertire che simili ricorsi non son quelli che preferiamo".

Noi siamo di quelli che non hanno della presidenza della Repubblica di San Giovanni in Laterano che, installata nella Reggia del Quirinale non la meriterebbe in ogni caso, proprio nessuna speciale venerazione; e d'altra parte siamo così poco illusi sul conto del presteso sinistrismo del nuovo presidente, Gronchi, che il vederlo ginocchioni davanti a Pio XII, notorio promotore del fascismo in Italia, del nazismo in Germania del falangismo in Spagna e della restaurazione del medioevo dovunque possibile, non ci sorprende e non ci allarma. Sagrestano e pinzochero, inginocchiarsi davanti al capo della sua religione è forse per lui una necessità, ove non sia che una convenienza.

Le responsabilità sono di coloro che, potendo farne a meno, dovendo farne a meno in questo secolo di progresso scientifico e civile, hanno fatto della sua religione la religione dello Stato e del Popolo italiano, rendendo l'uno e l'altro vassalli dello Stato teocratico del Vaticano.

Che il popolo italiano non possa a lungo sopportare la vergogna il gioco e la petulanza di cotesto vassallaggio è più che probabile, storicamente ineluttabile. Come è inevitabile che il giorno in cui si tratti sul serio di cancellare l'onta dei patti fascisti del Laterano, tutta la congrega dei preti, dei frati, dei coltorti e dei famuli della santa inquisizione faranno causa comune con i residui fascisti, i partigiani della monarchia e della forza per strangolare la Repubblica, la Costituzione e quanto rimanga di vivo e di sano nel popolo della penisola.

E ad evitare, quel giorno, il ritorno della monarchia e del fascismo bisogna accingersi per tempo e seriamente.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VISUALI — Pagine di libero esame per gli amici di "Armonia Anarchica" — Fascicolo n. 51 — 24 novembre 1955 — 24 pagine ciclostilate fuori commercio. Indirizzo: Domenico Mirengi, via Matteotti 93, Bari.

L'INCONTRO — A. VII, N. 11, novembre 1955 — Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Via S. Maria n. 42 — Torino.

Prof. Dott. Renato Paolini: QUIRINO DI MARZIO (Medici illustri d'Abruzzo e Molise nel loro tempo e nelle loro opere). Estratto dal Fascicolo III — Anno I — 1955 — de "L'Ospedale Civile di Pescara". Casa Editrice L. Stracca, Pescara. Venti pagine con copertina.

INFORMATION — Ott.-Nov. 1955. Rivista politica storica e letteraria in lingua tedesca. Quattordici pagine al ciclostile con copertina. Indirizzo: Otto Reimers — Hamburg-Bramfeld — Steilshoperstr 382 — Repubblica di Germania.

SPARTACUS — A. 15, N. 25, 10 dicembre 1955. Fascicolo di 8 pagine al ciclostile in lingua olandese. Indirizzo: Uitgeverij "De Vlam", Amsterdam-C., Korte Prinsengracht 49, Holland.

Israele e la guerra

Oggi si è stufo di linguaggio guerraiolo. Molti pensano e dicono: Ma perchè parlare di guerra mentre non ci siamo ancora? Perchè tenere la gente in continuo orgasmo accennando alla guerra, mentre questa è così lontana e anzi impossibile coi mezzi d'offesa e di difesa esistenti oggi?

Yes, ma badiamo che oggi viviamo in un mondo in armi. Chi non è ancora in guerra aperta coi suoi supposti o veri nemici, è preparato a offendere gli altri o a difendere la propria immaginaria indipendenza da chi sogna e si appresta a sottomettere il mondo a se stesso.

Ognuno trepida e si prepara al supremo olocausto, all'estrema difesa di voler vivere alla sua maniera; anche sapendo o credendo che sarà l'ultimo conato di rispondere alla violenza con la violenza.

Nessuno è indifferente al pericolo. Ognuno è allarmato per l'avanzarsi del nemico, che ride credendo che infine la vittoria sarà sua.

Che cosa è rimasto infine della conferenza di Ginevra? Il Consiglio è molto allarmato, vedendo coi fatti che al così detto "spirito di Ginevra" non è rimasto che il disinganno. I ministri sono sbalorditi del rapido sviluppo delle bombe nucleari e degli aeroplani a lunga portata.

Le dure tattiche in Germania, nel Medio-Oriente, in Asia hanno finalmente convinto tutti che la Russia si accinge alla dominazione del mondo.

E' cosa vecchia.

E' cosa che ormai tutti sanno, anche se non siamo a giorno del tempo necessario a quella Potenza per intraprendere la conquista dell'intero pianeta su cui barcolliamo indecisi e trepidanti d'un avvenire oscuro e sicuramente poco desiderabile.

Pure, la novella Nazione israelita sembra essere inconscia della catastrofe imminente. Vero è che questa nazione è circondata, come la Germania, da nemici. Pur tacendo che ogni nazione è circondata da nemici, ammettiamo che l'è una ragione per tenersi in armi per rispondere col fuoco a chi s'avanza col fuoco.

Ma non osservava qualcuno, già anni fa, quando questa nazione s'affermava con forza asiatica e idee di supremazia su altri popoli brulicanti su quelle terre non tutti ospitali, che rancori e battaglie e sangue già s'annunziavano sull'orizzonte? Quel qualcuno osservava allarmato: Come, ancora una nazione? Mentre ci affanniamo a dimostrare e prevenire che le dure teste antiquate s'imbarchino sur un mare in tempesta, oggi che non son più i tempi di Roma, gli israeliti si gettano in un abisso preparando il terreno, non al benessere delle generazioni future, ma alla rovina?

E come potranno queste teste dure vivere in un mondo in cui tutto è incerto, in un mondo che cambia continuamente da speranze rosee giù in un precipizio, dove sarebbe meglio un cancello alla vetta che una cassa mortuaria nel fondo?

Già il Primo Ministro Gamal Abdel Nasser annunzia che l'Egitto e la Siria attaccheranno Israele su due fronti "se vi sarà ancora aggressione israelita".

L'ultimatum del Primo Ministro egiziano genera la crisi del Prossimo Oriente in uno dei suoi punti critici da quando il guerreggiare della Palestina cessò, sei anni fa.

La cosa è piuttosto seria. Sembra che le Potenze limitrofe alla Palestina non amino esser toccate e che nel tempo medesimo gli israeliti non possano allargarsi o almeno muoversi senza urtare negli altri.

Come finirà cotesta faccenda? Sembra proprio che soltanto la forza fisica possa decidere. E sarà poi questa duratura? Non sospireranno i popoli limitrofi all'ora di sfogare i loro rancori, mentre gli israeliti saranno già preparati a rispondere al fuoco col fuoco?

Questi penseranno e diranno: Noi vogliamo vivere. I popoli limitrofi potran rispondere: Arrangiatevi. Noi non vogliamo rinunciare alla nostra esistenza perchè voi possiate spaziarvi e dominare a vostro talento.

Ed eccoti la lotta, la guerra, tra chi? Tra

fratelli! Poichè siam tutti fratelli, si voglia o meno.

L'Egitto e la Siria s'allearono recentemente, formando un unico alto comando. Spedizioni d'armi bolsceviche coprono vuoti egiziani in munizioni di guerra. La Siria giace sul confine nord-est d'Israele, come l'Egitto risiede al sud.

L'avviso di Nasser giunse un quattro giorni dopo l'assalto che, accanto al mare della Galilea, causò la morte di 50 soldati siriani. Ora, l'Egitto cerca d'avere in apparenza pazienza, per quanto gli aiuti dalla Russia siano, con gran consolazione di questa, intesi a incoraggiare l'attrito, a rispondere alla guerra con la guerra.

I loro rancori potranno accelerare l'incendio del mondo, ma sarà la vittoria d'un momento dell'uno sull'altro; anche se vi fosse bisogno d'una miccia che acceleri la conflazione mondiale.

Di conflazioni ne abbiamo avute. Che cosa s'è ricavato da quelle? Il mondo è diventato un campo aperto. Ogni popolo, se-

condo esso, trattato male, aspira alla rivincita. In modo che la lotta sembra eterna.

Si dirà che la Russia verrà poi lei a metter le cose a posto, per forza. Sì, dominerà con la forza, ma non illudiamoci che la Russia potrà mai metter le cose a posto. Anche lei, amici, avrà del filo da torcere, anche lei avrà da bombardare il tale o tal'altro popolo scontento, anche lei osserverà un giorno che il modo di vivere d'un popolo non è quello che lei sognava e che per tenere tutti i popoli a rango costerà tanto più, in tutti i sensi, che lasciar ch'essi si governino da se.

Anche per lei verrà il giorno del giudizio. Allora ogni popolo si accorgerà d'essersi ingannato sottomettendosi a un governo che non poteva in alcun modo nutrire un ideale, se non quello di dominare.

E la Russia finirà nel disgusto e nella realizzazione che, per aver la pace e l'amore universali, sarà impellente ricorrere a quella educazione che nessun governo può dare e che i popoli civili sospirano.

V. Aretta

POTERE E POPOLO

Proudhon, nel 1848, era stato lui pure eletto deputato alla Costituente, in seguito alla rivoluzione di febbraio. A quel tempo, come oggi, uno dei problemi più assillanti era quello della disoccupazione. Si era tentato dargli una soluzione, sempre come oggi, con l'apertura dei cosiddetti *ateliers nationaux*, che non erano altro se non cantieri per lavori di sterro. Uno scrittore dell'epoca, non ricordiamo più esattamente se il Vidal o il Pecqueur, parlando, dice amaramente che si scavavano delle fosse per colmarle poco dopo. Fatto sta che gli *ateliers nationaux*, risultando una grossa passività per lo Stato, senza che ne derivasse un utile reale, sia pure per un lontano avvenire, ai primi di giugno del 1842, il governo provvisorio decise di chiuderli in gran parte, venendo così a gettare sul lastrico migliaia di operai parigini. Fu allora che costoro, — ai quali si era detto di prendere pazienza, in attesa di savie e miracolose riforme, di mettere cioè *trois mois de misère au service du gouvernement* (tre mesi di miseria al servizio del governo), visto che i tre mesi (marzo, aprile, maggio) erano passati, non solamente senza ottenere nulla di nulla, salvo che un lavoro provvisorio a un franco e cinquanta centesimi al giorno, paga minima anche per quell'epoca, ma facendosi da ultimo gettare senz'altro sul lastrico, — insorsero al grido di: *Vivre en travaillant ou mourir en combattant*, grido di cui Turati ha fatto il ritornello del suo inno:

O vivremo del lavoro,
O pugnando si morrà.

E si ebbero le giornate di giugno del 1848, con migliaia di morti e di deportati.

Ora, nelle sue *Confessioni d'un rivoluzionario*, Proudhon alludendo agli avvenimenti succitati scrive:

La maggior parte dei miei amici della sinistra e dell'estrema sinistra erano nella stessa perplessità di spirito, nella stessa ignoranza dei fatti quotidiani. Si parlava degli *ateliers nationaux* con una specie di spavento; perchè la paura del popolo è il male di tutti coloro che appartengono all'autorità; il Popolo, per il potere, è il menico. Ogni giorno votavamo agli

Volontà'

VOLONTA' — Anno IX, num. 7, 1 dicembre 1955. Rivista anarchica mensile, Edizioni R. L. — Casella Postale 348, Napoli.

Sommario: V.: "Febbre maligna"; C.N.T.: "Resistenti di Spagna"; A. Carbonaro: "La 'bella guerra'"; S. Parane: "Tragicommedia del Marocco"; A. Borghi: "Ancora il problema sindacale"; A. Chessa: "Necessità di nuove alternative"; A. Carbonaro: "Verso l'autonomia dei Sindacati?"; A. Strinna: "Anarchismo e sindacalismo"; G. Scholmer: "Opposizione e resistenza nell'Unione Sovietica"; E. Viola: "Dittature"; Red.: "Definizioni"; V. Galassi: "Un campo di lavoro"; D. Levi: "Riflessione inattuale"; Lettere dei lettori; Segnalazioni; Note.

Per mancanza di spazio la pubblicazione dei rendiconti amministrativi è rimandata al prossimo numero della rivista.

ateliers nationaux dei nuovi sussidi, fremendo dell'incapacità del potere e della nostra impotenza.

Ecco una terribile esperienza che andò purtroppo perduta, come tutte quelle che non ci sono personali, ed anche queste non sempre giovano a gran che. A prova quegli antifascisti che non trovano di meglio se non di ritornare ai loro antichi errori, in cui il fascismo trovò appunto i suoi primi successi.

Quel che la massa non sa fare, da sè, direttamente, spontaneamente, nessuno sarà mai in grado di farlo per lei. Il problema della disoccupazione, ottant'anni fa come oggi, non può essere risolto se non con l'espropriazione a vantaggio di tutti dei mezzi di produzione, di consumo e di scambio. Ammesso che un governo faccia e possa fare tale espropriazione, se ne servirà in primo luogo per stabilire, consolidare e mantenere il suo dominio, e per quanto s'intitoli governo rivoluzionario e dittatura del proletariato, userà degli stessi mezzi dei regimi precedenti, da cui finirà per non differire sempre più che di nome soltanto.

Non dimentichiamo che i bolscevichi giunsero così al massacro della Comune di Cronstadt, calunniando ben inteso gli insorti come agenti della reazione bianca, nello stesso modo che i governanti democratici borghesi del 1848 trattarono i vinti di giugno da strumenti della reazione monarchica. Purtroppo la storia s'è ripetuta sino ad oggi, ed il suo nuovo corso non potrà venire che dal trionfo della libertà su qualsivoglia forma d'autorità.

Ma ritorniamo al brano citato di Proudhon.

Egli confessa che anche alla sinistra ed all'estrema sinistra, fra uomini in gran parte sinceri, si era disorientati. Per ragioni stesse d'ufficio trovandosi fuori della massa, non risentendone più, diremmo quasi, che in secondo grado i bisogni, per voci contraddittorie e confuse raccolte, i rivoluzionari non vivevano più la rivoluzione e si trovavano tanto più incerti sul da farsi che presentivano la fallacia e l'insufficienza dei rimedi governativi di fronte alla profondità della crisi. Donde un gravissimo disagio morale, una preoccupazione crescente d'ogni giorno, che per finire non poteva non risolversi in paura. Qui appare evidente come a combattere un male ciascuno debba ricorrere subito ai mezzi di cui dispone, senza attendere un miracoloso intervento dall'alto. Le più varie iniziative tendono quindi a completarsi, ad associarsi, a migliorarsi reciprocamente. Un governo sarà portato a vedere in quanto non dispone e non fa lui qualche cosa diretto contro la sua onnipotenza; ma per quanto possa avere grande e buona volontà poche decine d'uomini risulteranno insufficienti all'immenso compito da assolvere soprattutto in grandi Stati.

E' quindi fatale che ne risulti "la paura del popolo, il male di tutti coloro che appartengono all'autorità". Perchè i governanti sono spinti a chiedersi: "Cosa avviene in realtà fra quelle masse? Non ci fu dato di conten-

tarle e quale grado ha già raggiunto il malcontento? I rimedi esperiti si rivelano inefficaci o per lo meno troppo insufficienti; non ne sarà data la colpa a noi? Dopo tutto non possiamo cambiare il mondo in un batter d'occhi; chi si agita è per malvagie intenzioni e la sua impazienza diventa delitto in circostanze tragiche. Dunque, per quanto ci torni doloroso, va esemplarmente represso".

E così i pretesi governi rivoluzionari, con gli esponenti del vecchio regime di cui hanno preso il posto, arrivano ben presto a perseguire i loro partigiani della vigilia quelli che li hanno portati al potere.

Senza accusare nessuno di malafede e malvagità — e lo si potrebbe con fatti inconfutabili, si scorge chiaramente come ogni potere sia spinto a vedere nel popolo il nemico ed a

trattarlo in conseguenza. Assunto un compito che è infinitamente superiore al sapere e al volere dei pochi che lo compongono, e preoccupato di rimanere anzitutto al timone dello Stato, non tarderà ad avere la mentalità dei poteri precedenti ed a seguirne l'esempio.

La rivoluzione non può essere opera di governo, ma della massa tutta quanta. L'esperimento russo è venuto a dimostrare una volta di più che fatto un potere, si è creata una nuova reazione, che se non potrà distruggere interamente il risultato rivoluzionario acquisito, dovrà menomarlo ed impedirne gli ulteriori sviluppi.

Ecco perchè siamo anarchici e proclamiamo che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato.

L. Bertoni

Se avessimo a provare?

(Conclusione vedi num. prec.)

Vogliamo provarci a riequilibrare la proporzione almeno nei suoi termini essenziali? animare cioè le agitazioni proletarie, prima e dopo, della forza e del coraggio che non hanno avuto, nè potevano nè possono a tutt'oggi avere, nell'acerba competizione delle correnti sovversive?

Prima e dopo.

Prima, orientandole più lontano, più alto, verso la meta luminosa finale piuttosto che inchiodarle sterili e pietose sulla croce dei piccoli vantaggi immediati che ci tornano al gradualismo riformista per cui abbiamo tanto sarcasmo e tanta ironia teorica e tanto incoerente e fedele consenso pratico?

Dopo, non concedendo più al nemico una tregua, finchè non l'abbiamo umiliato nella sua arroganza, finchè non gli abbiamo strappato di mano gli ostaggi che si toglie ad ogni scontro nelle nostre avanguardie?

E, nel caso che volessimo provarci, quanti sono in mezzo di noi, tra compagni, simpatizzanti ed affini, disposti a dimenticare i livori pitocchi, le miserabili invidiuzze, le diffidenze ed i calcoli della congrega per non tornare al buon momento che i nemici dell'ordine borghese, i nemici implacati che al compito preliminare necessario della distruzione subordinano le aride passioni e le squalide miserie settarie?

Perchè in verità non si tratta di sacrificare altro. Si tratta di uscire da una situazione obliqua, odiosa, impossibile, non di crearne una anche più equivoca ed impossibile fondendo programmi e coccarde, fedè e bandiere nel solito partitone fantasticamente eclettico di tutte le frazioni rivoluzionarie, evirate a beneficio degli eunuchi, dei faccendieri e degli arrivisti poltroni che alla vigna vorrebbero arrivare senza urtarsi agli sterpi ed alle spine.

Niente incroci, niente bastardi!

Ciascuno rimanga quel che è; anarchico, sindacalista, magari unionista: la sincerità è sempre una precauzione di igiene e di decenza. Direi quasi di più: ciascuno si tenga i suoi odii, le sue antipatie, i suoi disdegni, poichè gli stati di passione sono troppo acidi, troppo corrosivi per cancellarsi alla carezza degli appelli nazzareni; si domanda soltanto per una più grande passione, per un odio più grande, per un più grande e più nobile lavoro di corrosione e di demolizione, il silenzio momentaneo delle concorrenze ringhiose e delle competizioni pettegole, che riprenderanno, tornati gli ozii, a rifiorire se così piaccia ai torneadori fegatosi.

Si tratta di cosa più semplice e più pulita, si tratta di liberarci per un'ora, per una settimana, della giornea, del sussiego, del bottone, del distintivo dei più diversi cenacoli per ritrovarci in piazza, proletarii in armi durante un'ora, faccia a faccia col padrone e col birro, colla proprietà e collo Stato, il nemico bifronte contro il quale ci troviamo concordemente schierati nel campo teorico, come siamo nella pratica quotidiana concordemente schierati — senza bisogno alcuno di convenzioni, di compromessi, di trattati — contro la menzogna religiosa e la camorra pretesca.

E' dunque così difficile fare, un'ora, quello che dovrebbe essere la nostra preoccupazione

costante, il compito gradito di tutte le ore, di tutto l'anno, di tutta la vita?

Ma se domani scoppia una agitazione, se domani una categoria di lavoratori leva la fronte, proclama lo sciopero inalberando una delle tante rivendicazioni immediate, che sono molte volte la necessità irresistibile accampata al di là di ogni previdenza e di rivolta della ragione, che cosa facciamo noi se non raccogliere fraterne vigili intorno alla massa che insorge le simpatie solidali fervidamente affettuose dei compagni di pena; se non riflettere nella folla, la quale reagisce alle volte troppo automaticamente, un raggio che ne orienti più in alto gli sguardi, le speranze, le rivendicazioni, i propositi; se non fiancheggiarne la resistenza della nostra vigilanza e della nostra abnegazione?

Non v'è che ad accentuare questo nostro atteggiamento, questo nostro intervento, ora che la frequenza e la estensione delle agitazioni operaie ci toglie ogni speranza di poterle reggere col solo aiuto finanziario, ora che l'esperienza ci ribadisce dolorosamente che, esausti e squattrinati da un primo sforzo, non possiamo riscattare agli usurai della giustizia i nostri ostaggi coi soli tributi di un'azione giudiziaria costosa ed incerta.

Accentuare e convergere, eliminando le ragioni di diffidenza, di discordia, di rancore tra cui l'audacia delle iniziative reclina, tra cui intirizzisce la solidarietà, e rimane perpetuamente contumace l'azione, che è sempre un fenomeno ed un esponente d'unità per quanto siano infinitamente varie le fortune ed i mezzi con cui si manifesta ed opera.

Convergere, sicuro. E, meglio che accorgimento tattico, sarà dell'impeto di ogni agitazione la più nobile e più sicura garanzia morale.

Non vi domando che cosa pensate dell'onesto mercante che piombando in una contrada devastata dall'inondazione, dal terremoto, dalla guerra, tra povera gente affamata, nuda, angosciata da tutti gli squallori, tendesse una rete sordida d'ipoteche avanzando per cento quel che in tempi normali arrischia di valere uno, e rifacendosi in tal modo l'agiatezza, la potenza, colla gratitudine per soprassello, sui crampi, sulle lividure, sulle croste ammuffite e sulle scarpe spaiate. Rispondereste che è uno sciacallo, una iena, un vampiro che ingrassa tra l'inedia, la desolazione e la morte.

Vi domando invece quale giudizio fareste di un agitatore anarchico che piombando in un campo minerario in sciopero non si occupasse dell'agitazione che col fine confessato o taciuto, o magari alla condizione esclusiva, che avessero gli scioperanti anzitutto ad organizzarsi in altrettanti gruppi anarchici a sorreggere il giornale dell'idea, a sbarrar la porta a chiunque volesse all'agitazione recare energie altrettanto vigorose, esperienza egualmente consapevole, coraggiosa e sincera, ed organizzasse a preservare il campo da ogni avversa infezione una cosca incosciente manesca o perfida di buli, per tener gli untori a prudente distanza?

Voi rispondereste probabilmente che quel disgraziato è fuori di posto sotto la maschera dell'anarchico, di cui non è che la più spre-

gevole delle caricature, direste che è un prete senza cuore e senza cervello, intollerante, ipocrita ed ottuso.

Senza cuore, perchè l'urgenza dell'ora non è di vestire della zimarra nera e rossa coscienze nuove che vi ripugnano, ma di provvedere alla difesa, di avvisare alla resistenza, di fare d'ogni consiglio, d'ogni energia, di tutte le forze, la fede il coraggio la falange concorde ed eroica che vedrà dinnanzi alla sua tenacia ed alla sua audacia ammainare le ostinazioni padronali e ne accoglierà la resa come l'incitamento ad insurrezioni meno indecise, ad azione più energica, a rivendicazioni più sostanziali e più rivoluzionarie.

Senza cervello, perchè all'effimero e superficiale incremento della sua fazione avrà sacrificato le fortune ed il successo dell'agitazione. La quale non troverà le vie della vittoria nelle diffidenze e nella discordia in cui l'avranno anemizzata e rattrappita gli anatemi, gli ostracismi intolleranti e stupidamente settarii.

Perchè delle due l'una: o i sindacalisti ed i socialisti s'adagieranno al bando, e lasceranno fare, ed all'agiatezza verrà mancando un coefficiente d'energia, una cooperazione che in nessuna battaglia è trascurabile, e che nessuno ha diritto di trascurare o di disprezzare quando in giuoco non sono le particolari affermazioni di una dottrina, ma l'interesse generale del proletariato; o ridono del bando grottesco e nel campo conteso irrompono inaspriti dalla umiliazione, e, nella concorrenza esacerbata ed irosa, chi riderà ultimo definitivamente sarà il padrone.

E nel primo caso che potrebbe per una volta trovar fortuna, ma di cui nessuno dei concorrenti permetterebbe la recidiva; e nel secondo che concluderebbe dopo il primo disastroso esperimento alla meritata, cordiale, inamovibile sfiducia del proletariato nel sovversivismo fazioso, gretto, intollerante ed esoso, avremmo — infedele soltanto nelle proporzioni — l'ipotesi dell'aripa, del vampiro, dello sciacallo che specula sulla fame, sulla desolazione, sulla rovina del prossimo a rialzar d'un piano la fortuna della sua combriccola e sua.

Invertite i termini del paragone, mettete al posto dell'anarchico un socialista od un sindacalista, le conseguenze non muteranno. Consultate la storia delle dolenti vicende proletarie e vedrete che l'ipotesi non è punto arrischiata, che dov'è passato arido il vento dell'intolleranza settaria la messe benedetta della solidarietà e della concordia tra cui crescono le spighe turgide della speranza dell'audacia, di cui soltanto la vittoria s'incorona, reclina immatura sul solco devastato.

In quanti saremmo, se volessimo provarci, tra compagni, affini, simpatizzanti disposti a dimenticare i livori pitocchi, le sciocche vanità, le invidiuzze miserabili, le diffidenze, i calcoli, le concorrenze della fazione, per non tornare al buon momento che dell'iniquo ordine sociale i nemici implacati a volerne e ad iniziarne la distruzione?

Che nel caso particolare delle attuali e delle eventuali agitazioni proletarie volessero (invece che delle stupide precedenze e delle prominenze vanesie accampate sui bluff spavaldi e ciurmadori) avvisare insieme con noi — rimanendo, come noi, quel che essi sono come umini di parte — ai modi con cui infondere nelle agitazioni proletarie cresciute una intensità adeguata alla loro turbinosa frequenza ed estensione? ai mezzi con cui neutralizzare il perversimento della pubblica opinione a cui riesce con incontrastata fortuna la stampa padronale? a garantire in modo particolare durante i grandi scioperi il diritto di parola e di riunione? a svegliare la polizia e la milizia dalle aggressioni impunitarie? a guarire la magistratura dalla satiriasi del tormento e della forza? ai cento ai mille quesiti, irti di minacce che, ad ogni conflitto tra capitale e lavoro, la costituzione economica, politica, giudiziaria della grande repubblica pone particolarmente agli uomini d'avanguardia?

Se ci provassimo a cercarne, e se trovassimo ci provassimo a levare, contro la tragica situazione che prorompe, un riparo?

L. Galleani

(“C. S.” 19 aprile 1913)

Fra le righe

La comunicazione che Margaret ha fatto ai suoi connazionali, e, non è un'iperbole l'aggiungere, al mondo intero, della sua volontà di rinunciare a sposare civilmente il colonnello Townsend... il bene amato, è un documento di sottile diplomazia che, come tutti i consimili documenti merita di essere ben studiato prima di formularvi sopra un affrettato giudizio.

Studiato, tanto nella forma quanto nella data; quest'ultima quella del 31 ottobre, cioè dopo oltre due settimane di idillio, apertamente vissuto, in ripetuti e prolungati incontri fra i due, dei quali incontri la stampa ha data ampia notizia con date, località e durata.

La dichiarazione della rinunciataria al suo amore, all'amore senz'altro, e questo per reverenza alla religione che ella professa e non ha intenzione di mandare in soffitta, contrasta stranamente con tanti incontri, nei quali gli innamorati non avranno passato probabilmente il loro tempo a giocare a tre sette o a terziglio. Anglicana era Margaret due mesi or sono, anglicana dichiara d'esserlo ancora; mal si comprende come questa qualità abbia affiorato nella sua coscienza solo all'ultimo giorno, dopo aver fatto passare al suo partner serate che egli non ha esitato a dichiarare "deliziose". Lo immaginiamo di leggeri!

Margaret pone in rilievo nel suo comunicato il fatto di appartenere alla famiglia reale; le esigenze dei Dominions, fatti che esistevano anche prima che il colonnello Townsend prendesse le sue vacanze in Inghilterra! Con che non restano che due soluzioni possibili: o che la povera principessa non abbia pensato a tempo a quanto stava facendo, il che ci appare alquanto spicciativo e poco rispettoso, o che all'ultimo momento le sia stato posto un pugnale alla gola, non del tutto simbolico; le sia stata rinverdata la memoria sui fasti della corte inglese, da Anna Bolena a Maria Stuarda, all'esilio del più recente Edoardo, sopra altre coserelle ancora.

Vi è di più. Nel testo che essa ha dato in pasto al grosso pubblico, io potevo, ella dice, cedere i miei diritti reali e sposarmi col rito civile. Vi rinuncio.

In altri termini: il diritto civile non mi ha data l'impressione di proteggere sufficientemente il mio diritto d'amare, come cittadina inglese, di fronte al ben più potente diritto della chiesa anglicana.

Non è possibile interpretare diversamente la frase che vi accenna e ciò ha una importanza capitale.

Nella lotta fra il potere civile ed il potere religioso, una volta ancora è quest'ultimo che ha la prevalenza, che sovrasta lo Stato, nella logica implacabile della sua intolleranza.

Ciò avviene ai nostri giorni in Italia, nella Spagna, in Argentina; persino la repubblica stellata ha posto dio sui suoi francobolli.

Non resta che prenderne atto e ad innalzare il naso verso più spirabil aere; poco importa essa si chiami Russia, India o Cina.

Vi fu un tempo nel quale religione e Stato si fondevano talmente che in pratica erano una stessa cosa: dagli auguri romani che traevano gli auspici per la prossima guerra dalle calde viscere delle vittime immolate, al vecchio re... per grazia di dio... il resto, retorica.

In quei tempi, uomini colti, intelligenti, coraggiosi, si batterono con audacia e coraggio per rivendicare il diritto umano contro il diritto religioso. Con sacrifici innumeri, ben sovente a prezzo di torture e di sangue, essi prepararono il mondo attuale, dove, un pò più, un pò meno, ciascuno ha la possibilità in prima persona di credere o di non credere alle favolette del dio misericordioso, del dio d'amore, per basare la propria dignità di pensiero e in gran parte di azione sopra una concezione realistica del mondo.

Quel tanto di libertà religiosa che oggi permette ad agnostici, ad atei, ad indifferenti di vivere a loro modo, non è caduto dal cielo come una manna, ma è la eredità di martiri, di eroi, tanto facilmente dimenticati, posti

fra le rattatuglie, come ferro vecchio che ha fatto il suo tempo.

Non si accorgono, quanti usano di questo margine di libertà conquistata, come essa stia sgretolandosi sotto lo sforzo del rintuzzato adoratore di idoli, soprattutto per la sua stessa indifferenza a consolidare, ad allargare i limiti del suo diritto a vivere come Uomo.

In mille altri problemi affaccendato, il moderno, che non va più alla Messa, dianzi di strettissimo obbligo, che evita i così detti sacramenti, che non si fa più il segno della croce, passando davanti ad una chiesa, vive come se così fosse sempre stato, come se fosse tanto logico il suo modo di fare, da imporre silenzio ad ogni altro intransigente credo.

Si sbaglia.

Alla radice di tutto il progresso moderno, delle stesse conquiste nei campi più diversi, dalla astronomia alla fisica, alla chimica, sta la liberazione dal dio comodo, che è alla base dello sfruttamento dell'uomo da parte del più selvaggio, del più cinico, del più crudele. Abbia questa liberazione il nome di Spinoza, di Renan, di Voltaire, di Bruno, di Galileo, è a questa lotta diuturna, eroica che i moderni devono la possibilità di aver date ali alle loro facoltà umane. Dico ali, non a caso, da che, per i credenti, persino l'aviazione è uno strappo al diritto del loro dio, il quale se avesse voluto far volare gli uomini, avrebbe ben pensato a tempo a dar loro delle ali. Così fu detto.

Il dettaglio sta uccidendo il tema principale. Il sipario di ferro non è fra nazione e nazione, ma fra umanità libera ed umanità incatenata all'idolo insaziabile. La stampa inglese in coro, quale reazione al "fattaccio", sta in questi giorni chiedendo senza sottintesi la divisione fra la Chiesa e lo Stato.

Margaret è mancata alla collana dei ribelli, degli eroi. Ella avrà tuttavia già detto molto se noi leggeremo fra le sue righe il grido della schiava che fa tintinnare le sue catene, non avendo animo per infrangerle; che tuttavia afferma alto, a conclusione, come, e per la corona e per la chiesa, Townsend amante è tollerato, come marito è inammissibile.

E sarà la esilerante morale di questa favola.

Carneade

1-11-'955

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

East Boston, Mass. — I compagni sono pregati di tener presenti le seguenti date in cui avranno luogo ricreazioni famigliari al Circolo Aurora di East Boston: Sabato, 4 febbraio, Sabato 3 marzo, e Sabato 7 aprile.

Compagni e amici di Boston e dei luoghi vicini sono cordialmente invitati a intervenire con le loro famiglie.

Aurora Club

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

January 20: Social Struggles and Parliamentary Action.

The Libertarian Forum

Newark, N. J. — Domenica 22 gennaio 1956 alle ore 4 P. M. nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, sito al 144 Walnut Street, avrà luogo la nostra prossima ricreazione mensile. Facciamo appello ai compagni ed amici perchè siano presenti. Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 28 gennaio alle ore 7:30 P. M. nella sala di Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare a beneficio della rivista Volontà. Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Sabato 4 febbraio 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'incaricato

Paterson, N. J. — Domenica 19 febbraio avrà luogo un banchetto famigliare alla Dover Hall, 62 Dover Street. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Tutti i compagni e amici di Paterson e delle località limitrofe sono cordialmente invitati. Ad evitare inutile sperpero, e nello stesso tempo a mettere gli iniziatori in grado di fare preparativi sufficienti, i compagni di fuori che intendono partecipare farebbero bene a darne preavviso scrivendo a: A. Giannetti — 192 20th Ave. Paterson, N. J.

Gruppo Libertario

Needham, Mass. — Dal ricavato della festa famigliare del 31 dicembre sono stati prelevati \$100 per L'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo

Cleveland, Ohio. — Celebrando il Capo d'Anno in casa di un compagno abbiamo pensato all'Adunata con una contribuzione di \$100 onde possa continuare la sua opera di seminazione.

I Liberi

Detroit, Mich. — Resoconto della "festa dei muli", 31 dicembre u.s.: Entrate \$749; Spesa 195; Ricavato netto 554; Contribuzione volontaria 291; Totale \$845 che rimettiamo all'Adunata perchè continui la sua opera di propaganda. (Fra le contribuzioni sono \$6 di Ruggero dal Canada e \$5 de "Il Cuoco").

A quanti contribuirono a rendere la serata utile e gaia il nostro sincero ringraziamento con la speranza di rivederci tutti nelle iniziative che seguiranno.

I Refrattari

P. S. — Da altre iniziative furono raccolti \$137, ripartiti nel modo seguente: Ad un vecchio compagno del luogo degente \$82; per due compagni bisognosi in Italia \$20 ciascuno; a Leggio per la "Collana Anteo" (Genova) \$15. Il tutto mandato direttamente a destinazione.

Alhambra, Calif. — Al no. 3009 Poplar Blvd., Alhambra, nel primo sabato di ogni mese avranno luogo fra compagni ed amici conversazioni serene sui problemi che interessano uomini liberi e spregiudicati. Tutte le incursioni ideologiche vi saranno accette, anche se in forma eretica, che domandano argomentazioni ampie, alla buona.

Vi si discuteranno soprattutto i problemi del movimento di emancipazione integrale dell'uomo.

Compagni, simpatizzanti sono cordialmente invitati ad assistervi e a parteciparvi. L'ora? Le 7 p. m. di ogni primo sabato di ogni mese.

L'incaricato

Milano — Il 25 dicembre u.s. si è svolto a Livorno un convegno di giovani i quali hanno deciso di pubblicare un bollettino avente per scopo di promuovere un dibattito chiarificatore "nel rispetto dei principi fondamentali dell'anarchismo" e di proporre un nuovo convegno tra compagni per il prossimo marzo, ancora a Livorno.

L'indirizzo indicato della Commissione di Relazioni Giovanili è il seguente: Dante di Gaetano — via Pietro Colletta, 55 — Milano.

Per la vita del giornale

Pittsburgh, Pa., M. Capriotti \$20; Cleveland, come da com. I Liberi 100; Los Angeles, Calif., L. Corsi 10; Brooklyn, a mezzo B. G.: Zampini 10; fra compagni 18; Lola 2; Totale \$160.

AMMINISTRAZIONE N. 3

Abbonamenti

Ambridge, Pa., D. Bologna \$6; Los Angeles, Calif., F. Maggioli 2; New Brunswick, N. J., F. Perissinotto 3; Totale \$11.

Sottoscrizione

Cedar Point, Ill., B. Capitani \$4; Clairton, Pa., C. De Ventura 5; Los Angeles, Calif., a mezzo Jenny, un compagno solidale con la festa del 10 dicembre 10; Needham, Mass., come da com. Il Gruppo 100; New York, Orfeo 2; New York, Romeo 10; Detroit, come da com., I Refrattari 845; New Brunswick, N. J., F. Perissinotto 2; New York, F. Maggio 5; Albany, N. Y., J. Giaggheddu 2; Per la Vita del Giornale 160; Totale \$1.145,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 11,00	
Sottoscrizione	1.145,00	
		1.156,00
Uscite: Deficit precedente	212,94	
Spese n. 3	430,39	643,43
		512,57
Rimanenza in cassa doll.		512,57

Destinazioni varie

Volontà: Bronx, N. Y., Mazzanti \$5.

Umanità Nova: Clairton, Pa., C. De Ventura \$5. (Abbonamento).

Freedom: Bronx, N. Y., Mazzanti \$5.



I testimoni

La tristemente celebre partita di caccia alle streghe di Salem, Massachusetts, che costò la vita ad oltre una ventina di persone e straziò inefabile ad un considerevole numero di famiglie (nel 1692), tutte assolutamente innocenti di qualsiasi misfatto, era fondata sul pettegolezzo di un piccolo numero di adolescenti superstiziose ed isteriche che frequentavano la canonica del locale pastore evangelico: bastava che le piccole irresponsabili facessero un nome nei loro paurosi discorsi di magia nera, perchè la persona nominata divenisse sospetta, ed intorno al suo passato si imbastissero dettagli e congetture tali da trascinarla sul banco degli accusati e poi in galera od al patibolo.

La caccia ai comunisti che da un decennio si conduce negli S. U. segue, sotto molti aspetti, quel precedente. Coloro che fanno i nomi non sono ora adolescenti isteriche ma persone adulte dell'uno e dell'altro sesso, apostati del bolscevismo od agenti provocatori piantati a disegno in posti vantaggiosi dall'antibolscevismo clericale o laico, ma il sistema dei nomi buttati a caso persiste: intorno a quei nomi si sono orditi particolari e congetture che hanno portato a processi clamorosi ed a condanne meno feroci di quelle di Salem, ma non per questo meno ingiustificate. I principali denunciatori di nomi della crociata antibolscevica sono noti: Whittaker Chambers, Louis F. Budenz, Elizabeth Bentley. La credibilità di quest'ultima, come testimonia, ha ricevuto un colpo irreparabile nel lungo procedimento inquisitorio di cui è stato oggetto il funzionario William Henry Taylor, dal 1940 al servizio del Dicastero del Tesoro degli S. U.

Un giornalista del Times di New York (che ha ora definitivamente scoperto essere la libertà costituzionale dei cittadini messa in serio pericolo dall'attuale crociata antibolscevica), il corrispondente speciale Anthony Lewis, manda da Washington a questo giornale (15-1-'56) un riassunto del caso Taylor da cui risulta quanto segue.

— Il 7 novembre 1945 la Bentley fece per la prima volta il suo preteso racconto di spia ravveduta al Federal Bureau of Investigation rivelando a questo una quantità di nomi di persone impiegate dal governo federale. Fra questi era il nome di William Henry Taylor "ma le precise parole con cui si esprime non sono state rivelate". Il suo nome si trova in un rapporto dell'F.B.I. alla Casa Bianca del 4 dicembre 1945 e in un altro del 1.º febbraio 1946.

— Il 31 luglio 1948, deponendo pubblicamente per la prima volta, la Bentley fece il nome di William Taylor come membro di un aggruppamento spionistico, dinanzi all'Un-American Activities Committee della Camera.

— Il 14 agosto 1951, la stessa Bentley fu interrogata dal sottocomitato dell'Internal Security Committee del Senato, e alla domanda, chi le consegnasse il materiale di spionaggio che ella forniva agli agenti sovietici, rispose: "Lud Ullman . . . qualche volta Bill Taylor". E alla domanda di precisare chi fosse quest'ultimo, rispose essere egli "un altro membro del partito comunista impiegato nel Dipartimento del Tesoro, il quale pagava le quote di adesione al partito ed era membro del gruppo capeggiato dal Silvermaster". I verbali di quell'interrogatorio non dicono che la Bentley riferisse questo particolare come sentito dire. Il Taylor negò categoricamente queste imputazioni, disse di non avere mai incontrato la Bentley, domandò di essere messo a confronto con questa, ma ciò non gli fu mai possibile, nè allora nè poi.

Nel 1954 nel corso di un processo intentato dal Taylor contro un giornale di Washington, il Daily News per diffamazione, l'avvocato del Taylor interrogò Elizabeth Bentley la quale dichiarò di non conoscere personalmente il Taylor, e di non sapere di lui che quel che aveva sentito dire da terzi.

Ciò non ostante, il 28 giugno 1955, la Commissione competente del ministero del Tesoro fece pieno onore alle denunce della Bentley sentenziando che William Henry Taylor era sospetto di

spionaggio (reato caduto in prescrizione ormai) e di appartenere ancora al partito comunista. Occorse più di un altro anno al Taylor ed al suo avvocato per persuadere quel Comitato che il fatto di essere stato egli "nominato" dalla Bentley, che nulla sapeva di scienza propria e nulla era emerso a giustificazione di quella "nomina", non poteva costituire prova, tanto meno giustificare un sospetto. Soltanto il 5 gennaio 1956 fu da quella Commissione assolto con formula piena il Taylor — dopo essere vissuto più di dieci anni sotto la nube di un sospetto che lo umiliava e lo offendeva nella sua integrità oltre a mettere in pericolo la sua possibilità di guadagnarsi da vivere.

Ora la Bentley viene protetta contro la possibilità di incriminazione per falso con la scappatoia del "sentito dire". Consigliata dai gesuiti, le sue testimonianze sono probabilmente tutte piene di simil scappatoie.

Ma appunto per questo le rivelazioni del caso Taylor espongono tutta quanta la sua intricata rete di denunce al dubbio che possano essere, in parte se non in tutto, egualmente fondata su analoghi falsi, imprecisioni, mezze verità, insinuazioni.

Non v'è poi bisogno di aggiungere altro per capire in quale posizione vengano a trovarsi quei grandi avvocati, quei grandi uomini di Stato, quei grandi legislatori e giornalisti, che fin da principio sapevano, e mai non dissero, che la Bentley non era in grado, di propria scienza, di sostenere quel che aveva dichiarato come — sempre che non sia un altro falso quel che ora si afferma nel suo nome — sentito dire.

Gli atomizzati

Avendo la Marina da guerra degli Stati Uniti consegnato alle stampe un bollettino secondo cui tutti gli abitanti delle Isole Marshall colpiti da sedimentazioni di pulviscolo atomico sembrano essere completamente guariti, una tale Alice Franklin Bryant manda da Blenheim, nella Nuova Zelanda, al Post di New York, che la pubblica nel suo numero del 15 gennaio 1956, la seguente lettera:

"Come possiamo interpretare il bollettino della Marina degli S. U. riguardante l'apparente guarigione di tutti quegli abitanti delle Isole Marshall che erano stati colpiti dal pulviscolo della nube sollevata dall'esplosione di una bomba all'idrogeno? Avendo visitato Hiroshima e Nagasaki due volte dopo che sono state bombardate, ed avendo inoltre visitato i membri dell'equipaggio del "Lucky Dragon" in diversi ospedali di Tokyo dove erano ricoverati in seguito alla subita contaminazione mediante pulviscolo radioattivo, non mi è difficile credere che quegli isolani delle Marshall abbiano recuperata la loro apparenza normale.

"Ma è veramente il loro sangue in condizioni normali? Hanno essi la stessa energia e la stessa forza di resistenza che prima avevano? Stando a quel che sostengono i dottori di Hiroshima e di Nagasaki ciò sembra dover essere molto improbabile.

"E' possibile che il bollettino della Marina, invece d'essere scientificamente obiettivo, si proponga semplicemente di placare le nostre preoccupazioni in merito a queste calamitose esplosioni che mettono in pericolo ed urtano i nostri amici nello stesso tempo che diffondono una certa quantità di sostanze radio-attive sul nostro paese?"

"Nel passato noi siamo riusciti a cooperare con la Russia nella guerra contro il nazismo. Ora, vi sono tutte le ragioni possibili e immaginabili per fare appello a quella ed alle altre nazioni per mettere insieme termine a questi esperimenti pericolosi negoziando con sincerità di intenti nel comune interesse del disarmo universale".

Proprio in questi giorni, i giornali hanno annunciato, ed il Presidente stesso ha sostanzialmente confermato, invece, che gli esperimenti atomici saranno continuati dove e come e quando la Commissione per l'Energia Atomica ritenga opportuno.

Che se ne fregano i governanti della salute de-

gli isolani del Pacifico, degli abitanti della Nuova Zelanda . . . o dell'America stessa.

Republikflucht

Le evasioni dalla Germania bolscevizzata sono tanto frequenti e numerose che la stampa ligia al regime ha inventato una parola per descriverne il fenomeno: Republikflucht — fuga dalla repubblica.

A Bonn — la capitale della Germania occupata dalle truppe delle potenze occidentali — si calcola che durante l'anno 1955 non meno di 252.870 persone abbiano lasciato la Germania Occidentale per cercar asilo sotto gli auspici delle potenze occidentali. E' bensì vero che esiste anche un considerevole movimento in senso opposto, di gente cioè che parte dalla Germania Occidentale per cercare asilo nel mondo sovietico, ma, osserva il non disinteressato Christian Science Monitor di Boston (13-1-'56), questo movimento non arriva probabilmente a costituire un quinto del movimento opposto.

Come si spiega, questa sproporzione? I feticisti hanno spiegazioni facili: se non fanatici del bolscevismo vi diranno che quelli che evadono verso l'occidente sono capitalisti e borghesi che trovano la vita difficile nel mondo . . . "socialista"; mentre coloro che entrano nel mondo sovietico sono lavoratori stanchi dello sfruttamento capitalista, ansiosi di conoscere le gioie del mondo comunista. I fanatici dell'antibolscevismo vi diranno invece che i primi sono persone per bene le quali si sentono soffocate sotto la dittatura "comunista" e cercano all'Occidente un soffio vevificatore di libertà; i secondi, rinnegati della fede cristiana e traditori della patria democratica i quali vanno dall'altra parte del sipario di ferro attratti dall'illusione di trovarvi un paradiso terrestre che non esiste, o per sfuggire alle meritate punizioni a cui sono soggetti per i loro delitti commessi nei paesi d'origine.

Per chi ragiona, le cose hanno un aspetto diverso. In parte l'inquietudine naturale in certi individui, in parte l'intransigenza partigiana, in parte l'illusione di trovare altrove la possibilità di vivere meglio. Ma queste ed altre considerazioni non spiegano molti altri casi. Questo ad esempio, di cui i giornali hanno dato notizia proprio in questi giorni.

L'Associated Press mandava da Vienna il 10 gennaio che "Tredici profughi anti-comunisti ungheresi erano arrivati sani e salvi in territorio austriaco nelle prime ore del 9 gennaio, dopo essere passati nottetempo attraverso campi di mine e barriere di fil di ferro spinato". Fra i tredici, continua il dispaccio — ed è questo che distingue l'episodio da tanti altri — erano due famiglie, una con quattro bambini e l'altra con tre bambini, tutti in tenera età. Uno dei bambini, d'appena un anno e mezzo di età, era stato messo a dormire mediante pillole sonnifere onde evitare che piangendo attirasse l'attenzione delle guardie confinarie bolsceviche.

Interrogati sul motivo della rischiosa loro impresa, i profughi affermarono, sempre secondo il dispaccio dell'A.P. quale fu pubblicato dal Christian Science Monitor (10-1), che la vita in Ungheria "è intollerabile". Non v'è altro, nel dispaccio, che possa illuminare sulla condizione sociale e sui motivi dei profughi.

Fra gli adulti, il dispaccio nomina i coniugi Cristina e Michele Sarkozy, cittadino austriaco, quest'ultimo, da anni residente in Ungheria come operaio agricolo avventizio. E questo non può certamente essere definito un capitalista o un borghese.

Comunque sia, le civili nazioni del ventesimo secolo, in virtù del grande progresso compiuto dal genere umano nel campo della produzione agricola e industriale e nel campo del pensiero in generale, dovrebbero essere in grado di provvedere a tutti i loro componenti almeno le due cose più elementari della vita il pane e la libertà.

Che si voglia uscire dai confini di paesi borghesi dove questi elementari bisogni dell'organismo umano non trovano soddisfazione, sappiamo e comprendiamo.

Ma nessuno comprenderà mai che gli abitanti dei paesi bolscevichi, che si dicono socialisti, siano anche di più premuti dal bisogno insoddisfatto di cercare nel mondo capitalistico e borghese quel che non trovano in casa propria: il boccon di pane e un minimo di libertà che permetta loro di respirare.

E poiché così, bisogna concludere che nei paesi sovietici non v'è in realtà giustizia economica come non v'è libertà personale.